

L'alieno curioso

Il campanello squillò, andai ad aprire.

Uno strano essere era lì, ritto, fermo e muto davanti a me.

Alto come un bimbo, ma il suo corpo era strano, il collo piccolo era sovrastato da una testa tonda, completamente calva con due antenne a forma di fungo, nel volto spiccava un solo grande occhio e una bocca estremamente sottile.

Nel vederlo un brivido di paura percorse la mia schiena e tutto il mio corpo si irrigidì.

Non riuscivo a spicciare parola, ero impietrita.

Lo strano essere cominciò a parlare; lo capivo perfettamente, le sue parole giungevano a me chiare e distinte. Sembrava

tranquillo, completamente privo di qualsiasi forma emotiva.



“Sono Okkun e vengo da Xenon” mi disse.

Non so come, riuscii a balbettare:

“Cos’è Xenon? Cosa vuoi da me?”

Con una voce completamente priva di intonazione mi rispose:

“Xenon è il mio pianeta; io ed altri come me, siamo qui per imparare da voi umani, io ho trovato questa casa e voglio imparare da te”.

Ero sempre più sbalordita, l’incredulità si mischiava alla paura e alla rabbia.

“Ma guarda questo” pensavo “si presenta qui e vuol imparare; e se io non avessi voglia di insegnargli? E poi, insegnargli che cosa?”

Come se mi avesse sentito esordì:

“Cosa sono tutte quelle energie che si muovono dentro di te?”

Nuovamente ero di stucco.

“È pure telepatico” pensai, ma gli risposi:

“Quelle energie si chiamano emozioni”.

“Bene, quelle voglio imparare!” asserì con tono perentorio.

La paura, dentro di me, stava lasciando il posto alla curiosità e alla voglia di scoprire cosa veramente poteva imparare e come avrei potuto fare.

Mi venne un'idea, così gli chiesi:

“Tu senti gli odori?”

“Sì” mi rispose.

“Bene, allora iniziamo”.

Dietro la mia casa, in giardino, c'è il secchio della spazzatura che contiene l'umido e, se si apre, naturalmente, puzza.

Condussi Okkun davanti al secchio, tolsi il coperchio e lo invitai ad annusare il contenuto. Così fece e subito si allontanò. Io feci altrettanto, ma nell'allontanarmi, esagerai il movimento, aggiungendo un gridolino di disgusto.

Okkun mi guardava e mi domandò:

“Cos'è?”

“Questo è il disgusto” gli risposi; fa parte delle emozioni.

Nuovamente avvicinammo entrambi la testa al secchio maleodorante e più volte ripetemmo i gesti.

Mi stavo divertendo, rabbia e paura erano completamente scomparse. Così gli chiesi di aspettarmi e andai in bagno a prendere il profumo.

Tornai con la boccetta del profumo e vidi che Okkun continuava a ripetere l'esperienza del disgusto.

Lo fermai, aprii la boccetta del profumo e nuovamente gli chiesi di annusare; così fece ed io con lui.

“Cosa ne pensi di questo?” gli domandai.

“Questo voglio tenerlo vicino al mio naso” mi rispose.
“Ciò vuol dire che ti piace” continuai; quindi si chiama piacere; gli sorrisi e lo invitai a fare altrettanto.
Okkun atteggiò la bocca, completamente sdentata, in una strana smorfia che mi inondò di tenerezza.
“Bene” gli dissi “Ora hai imparato il disgusto e il piacere e, come hai potuto sperimentare, il disgusto allontana, fa scappare, il piacere avvicina”.
Eravamo lì, a guardarci mentre pensavo come avrei potuto fare ad andare avanti.
Non potevo certo fargli sperimentare tutte le emozioni! Ci voleva moltissimo tempo e non l’avevamo.
Potevo però insegnargli a sentirle dentro di sé.
Pensai così di sperimentare insieme a lui le emozioni primarie per fargli comprendere come il corpo ed il respiro si modificano in base all’emozione che si attiva.

Mi venne un’idea, forse un po’ pericolosa, ma decisi di correre il rischio e tentare.
Eravamo seduti sul divano del salotto, mi alzai di scatto e con tono perentorio e in malo modo, gli dissi di andarsene.
Lo insultai, gli aprii la porta e lo spinsi fuori.
Lui mi guardava, ma faceva ciò che gli ordinavo; richiusi la porta di scatto, sbattendola.
Subito la riaprii e vidi Okkun immobile e silenzioso in mezzo al portico d’ingresso.
Mi accorsi che ansimava, serrava le labbra e teneva stretti i pugni.
Mi guardò.
“Cosa senti nel tuo corpo?” gli chiesi.
Non parlava.
“Dimmelo!” urlai “ciò che stai sentendo è un’emozione!”
“Ho caldo, respiro veloce e sento tensione nelle braccia!” mi rispose.
“Bene, questa è la rabbia” esclamai soddisfatta.
Si rilassò e... “Ho capito!” mi disse.

Gli chiesi di ripetere col corpo ciò che aveva sperimentato e gli spiegai che per comprendere le emozioni che si muovono all'interno, avrebbe potuto farlo modificando la postura, la respirazione e le tensioni nelle diverse parti del corpo.

“Ogni emozione” gli dissi “modifica l'espressione, il comportamento e la fisiologia del nostro organismo; così possono variare: la postura, l'espressione facciale, il battito cardiaco, il ritmo e l'intensità del respiro, le sensazioni di caldo o di freddo nelle varie parti del corpo...”.

Comprese e così, insieme, sperimentammo la paura, il dolore e la gioia.

Era giunta la sera, mi ero divertita e, in quel pomeriggio, anch'io ero stata attraversata da un turbinio di emozioni che, dalla paura mista a sorpresa e rabbia iniziali, erano giunte alla contentezza e all'allegria, passando dalla tenerezza e dalla soddisfazione.

Ci salutammo, d'impulso lo abbracciai, adesso lo vedevo quasi bello; lui mi sorrise aprendo la bocca in quella strana smorfia sdentata che nuovamente mi riempì di tenerezza.

Sentivo scorrere le lacrime, gli spiegai cosa mi stava succedendo e l'abbraccio divenne ancora più stretto e sentito.

“Ci rivedremo?” gli chiesi.

“Forse” mi rispose.

Se ne andò e non l'ho più rivisto.

